

Bologna libera i suoi schiavi

Atti del Comune di Bologna

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 169.

Questo è il memoriale dei servi e delle ancelle che sono stati affrancati dal comune di Bologna; a buon diritto questo memoriale si deve chiamare «Paradiso». Il Signore Dio Onnipotente fondò all'inizio il Paradiso della gioia, in cui mise l'uomo che aveva creato, e ornò il suo corpo di una candida veste, donandogli un'assoluta ed eterna libertà. Ma quell'infelice, dimentico della sua dignità e del dono divino, assaggiò la mela proibita, contro il precetto del Signore. Per cui trascinò se stesso e tutti i suoi discendenti infelici in questa valle e contaminò mostruosamente il genere umano, legandolo con le catene della schiavitù diabolica e così da incorruttibile divenne corruttibile, da immortale mortale, soggetto a trasformarsi e a subire la dolorosissima schiavitù. Ma Dio, vedendo che tutto il mondo era caduto in rovina, ebbe pietà del genere umano e mandò il Figlio suo Unigenito, nato dalla Madre Vergine, con l'aiuto della grazia dello Spirito Santo, perché la gloria della sua dignità ci restituisse all'antica libertà rompendo le catene della schiavitù in cui giacevamo. E perciò è molto utile restituire, con il beneficio dell'affrancazione, alla libertà, in cui erano nati, quegli uomini che all'inizio la natura creò liberi e e che il diritto delle genti assoggettò al giogo della schiavitù. Considerando questo fatto, la nobile città di Bologna, che sempre ha combattuto per la libertà, memore degli antenati e previdente verso il futuro, in onore del nostro Redentore Signore Gesù Cristo, a prezzo di denaro, liberò tutti coloro che nella città e nella diocesi di Bologna trovò costretti ad una condizione servile e li liberò dopo aver condotto una scrupolosa indagine, stabilendo che nessuno, legato ad una condizione servile, da questo momento in poi debba vivere nella città o nella diocesi di Bologna, affinché la massa degli uomini, sia quelli nati naturalmente liberi sia quelli affrancati con denaro, non abbia a corrompersi per una qualsiasi reviviscenza di schiavitù, giacché è sufficiente un minimo fermento per corrompere tutta la massa ed è sufficiente la presenza di un solo malvagio per contaminare moltissimi onesti.

In onore del Signor nostro Gesù Cristo [...] stabiliamo e ordiniamo che tutti coloro che

abitano o che da questo momento in poi abiteranno nella città di Bologna e nel suo territorio siano considerati e ritenuti liberi e siano tutelati per sempre dal comune e dal popolo di Bologna. Che nessun laico o chierico o chiunque dell'una o dell'altra condizione sia ascoltato quando voglia sollevare la questione della condizione servile di alcun abitante della città di Bologna o del suo territorio [...].

In nome di Cristo. Amen. Poiché, per diritto naturale, tutti gli uomini nascono originariamente liberi, ma, crescendo la malvagità umana, in base al diritto delle genti, si introdusse la schiavitù, dopo che il popolo e il comune di Bologna affrancò tutti i servi della città e del contado e li liberò da qualsiasi giogo di schiavitù, si sono diffuse, per così dire, alcune forme di schiavitù, soprattutto tra i nobili e i potenti, che aggiogano a sé uomini, i loro beni e i loro discendenti, con il termine o con la parola che in volgare suona di «fedeli», «manenti», «residenti», «comandi», «coloni», «ascriptici», o altri termini; essi sono tenuti a corrispondere prestazioni ai nobili, alcuni nell'esercito e per le cavalcature, alcuni nei raccolti, alcuni in altri servizi, alcuni con offerte di maiali, alcuni nel dovere di ospitalità, con offerte di cera, capponi, legna d'ardere e con altre prestazioni particolari e generali, quali risultano chiaramente da documenti indebitamente formulati al riguardo, in modo che per la maggior parte gli uomini del contado e del territorio di Bologna, soprattutto quelli che abitano sulle montagne, sono pubblicamente vincolati ad un legame, per dir così, di schiavitù e quasi stanno per cadere in condizione di servitù se non vi si opporrà un efficace rimedio.